

## Le lettere di Corrado Augias Se la politica dimentica la scuola



**Corrado Augias**

**Lettere**

Via Cristoforo Colombo, 90  
 00147 Roma



**Mail**

Per scrivere a Corrado Augias  
[c.augias@repubblica.it](mailto:c.augias@repubblica.it)

*Dottor Augias, il disinteresse dei ragazzi per lo studio viene attribuito a una didattica invecchiata ma non è così. Ci si illude che basti innovare, specie con l'aiuto della tecnologia digitale, per ridestare l'interesse svanito. La questione è più complessa, investe una crisi di civiltà e un passaggio d'epoca, non proprio felici. La nostra non è una società della conoscenza, ma una civiltà dell'immagine e dei consumi, ci si "arricchisce", per compulsiva accumulazione di oggetti materiali, spesso marcatori di status e di nient'altro, che arrivano a distorcere la personalità, consumandola, rendendola insofferente della fatica e del sacrificio, diffondendo un ethos infantilistico, che permea di sé tutta la società e tutte le classi d'età. Come ammoniva Gramsci: «Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nervoso: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza». Era vero ieri, non è meno vero oggi.*

— CIRIACO MEROLLI — [CMEROLLI@TISCALI.IT](mailto:CMEROLLI@TISCALI.IT)

La questione è effettivamente complessa, serietà vuole che ne discutano gli specialisti, in Italia ce n'è di ottimi. Quello che a me preoccupa è che della scuola nessuno di chi è al governo parli mai. Mai il presidente del Consiglio, dal suo discorso d'insediamento in poi, ha detto una parola sulla scuola o sugli insegnanti; idem i suoi due vice. Mai una parola, mai

un progetto, una segnalazione, un'idea. Disinteresse di una gravità spaventosa. Ignorare la scuola, le condizioni in cui versa, i metodi che potrebbero facilitare l'apprendimento, la motivazione di insegnanti e alunni dal punto di vista civile è delittuoso. Tanto più in un momento in cui, come nota il signor Merolli, stiamo vivendo un vertiginoso cambiamento epocale che richiederebbe attenzione/informazione soprattutto verso i più giovani. Si perdono settimane a litigare sui migranti o sul reddito di cittadinanza senza capire che la scuola è una faccenda molto più importante per il futuro. Contrastare gli sbarchi o assicurare un reddito attira voti, discutere sulla scuola meno, anche perché gli effetti di eventuali provvedimenti non arriverebbero subito. Ci vorrebbe il famoso uomo di Stato, non politici di corta veduta. Forse, per essere equanimi, ci vorrebbe anche una situazione politica meno ballerina che consentisse di guardare al di là della prossima scadenza elettorale. Mi scrive Davide Carbone da Montecitorio (Roma): «Nella scuola ho lavorato per 40 anni e le dico questo: la scuola dipende essenzialmente dagli insegnanti. Le strutture c'entrano e non c'entrano: ho visto fare cose splendide in una scuola ancora in costruzione, il teatro con i ponteggi e calcestruzzo grezzo come pavimento. Una scuola seria, e funzionante, si può avere solo investendo fior di quattrini sugli insegnanti. Che, tra l'altro, se ben pagati, in questa stupida società capitalistica, acquisterebbero un censo e una considerazione finalmente coerente con la loro funzione». Concordo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

